

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

N. 1557-A

RELAZIONE DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE)

(RELATORE PORCARI)

Comunicata alla Presidenza il 24 gennaio 1997

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica tunisina, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati e atto finale, fatto a Bruxelles il 17 luglio 1995

presentato dal Ministro degli affari esteri

di concerto col Ministro dell'interno

col Ministro di grazia e giustizia

col Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica

col Ministro delle finanze

col Ministro della difesa

**col Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica**

col Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

col Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

col Ministro del lavoro e della previdenza sociale

col Ministro del commercio con l'estero
col Ministro della sanità
col Ministro dell'ambiente
col Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali
e col Ministro dei trasporti e della navigazione

(V. Stampato Camera n. 1710)

approvato dalla Camera dei deputati il 22 ottobre 1996

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 24 ottobre 1996*

INDICE

Relazione	<i>Pag.</i>	4
Pareri:		
- della 1 ^a Commissione permanente	»	7
- della 5 ^a Commissione permanente	»	8
Disegno di legge	»	9

ONOREVOLI SENATORI. - L'accordo euromediterraneo con la Tunisia è in larga parte simile ad analoghi accordi di associazione che la Comunità europea ha stipulato con altri Stati. Tuttavia la stessa denominazione dell'accordo lascia intendere che esso si inserisce nel quadro del partenariato euromediterraneo avviato con la Conferenza di Barcellona e, pertanto, ha una dimensione politica che coinvolge l'Unione europea in quanto tale e gli Stati membri mediterranei, in misura particolare. Per cogliere tale dimensione, basti soffermarsi sugli obiettivi dell'accordo, indicati nell'articolo 1, sul rispetto dei principi democratici e dei diritti dell'uomo - affermato nell'articolo 2 - e sull'articolo 3 che pone tra gli scopi del dialogo politico «il consolidamento della sicurezza e della stabilità nella regione mediterranea e in particolare nel Maghreb».

Alla stregua di tali principi e obiettivi vanno considerate la situazione interna della Tunisia e la sua politica estera, con particolare riferimento ai rapporti bilaterali con l'Italia. Sarebbe ovviamente impossibile trovare sulla sponda meridionale del Mediterraneo gli stessi ordinamenti politici e la stessa civiltà giuridica dei popoli europei, ma qualche puntualizzazione è necessaria, anche al fine di indicare al *partner* tunisino il significato che il Senato attribuisce a questo accordo.

La situazione interna tunisina

La Tunisia è una repubblica presidenziale dominata da un partito egemone, l'Unione Costituzionale Democratica (RCD), erede del PDS di Bourguiba (Partito Socialista Desturiano) la cui denominazione fu modificata nel 1988, dopo il colpo di Stato incruento che portò al potere Ben Ali (presidente dello stesso RCD). Va segnalato che, in occasione delle elezioni politiche e presi-

denziali del 20 marzo 1994, Ben Ali è stato rieletto con il 99 per cento dei voti e il suo partito si è aggiudicato 144 seggi su 163; tuttavia si deve considerare che l'opposizione ha ottenuto il 12 per cento dei seggi con il 3 per cento dei voti, grazie al premio di minoranza introdotto per correggere la tendenza all'unanimità, ormai imbarazzante per lo stesso regime. In tal modo l'opposizione legale, da cui è escluso il movimento fondamentalista, ha fatto ingresso in Parlamento per la prima volta nella storia della Tunisia.

Si potrebbe pensare addirittura a una democrazia *octroyée*, se non fosse per due circostanze. Anzitutto la vera opposizione, cioè il Movimento Tunisino Islamico, era stata già debellata dalla repressione di Bourguiba e il Movimento Ennahda, sorto dalle sue ceneri, non ha avuto miglior sorte con Ben Ali: i suoi dirigenti sono stati condannati a pesantissime pene detentive e in buona parte sono scappati all'estero.

In secondo luogo anche l'opposizione legale incontra difficoltà simili: il Movimento Democratico dei Socialisti, nato da una scissione del PDS, è stato messo in ginocchio dalle difficoltà finanziarie - che hanno portato finanche alla chiusura della sede per morosità - e dalla condanna dei due principali esponenti rispettivamente a undici e cinque anni di reclusione con l'accusa di attentare alla sicurezza dello Stato (per il segretario generale Moaada) e di diffondere notizie sul processo dello stesso Moaada (caso Chammari).

Il 22 maggio dello scorso anno il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione nella quale viene stigmatizzato l'atteggiamento delle autorità di Tunisi in materia di diritti dell'uomo. In agosto e settembre la *troika* dei capimissione a Tunisi ha effettuato due *demarche*, la prima sui diritti umani in generale e la seconda sul caso Chamma-

ri, ricevendo una reazione negativa da parte tunisina (peraltro i due esponenti del MDS erano stati rilasciati, in via provvisoria, all'inizio di gennaio).

Si deve altresì ricordare che la Tunisia non brilla certo per la cooperazione giudiziaria con gli Stati europei e che, in particolare, vi è una consolidata giurisprudenza per la quale, se un cittadino tunisino si separa dal coniuge occidentale e porta con sé in Tunisia i propri figli, all'altro genitore non viene più consentito di rivederli (di affidamento non se ne parla neppure). In tali casi le rappresentanze diplomatiche europee incontrano gravi difficoltà anche per raccogliere notizie sulla sorte dei minori rapiti.

La politica estera

La Tunisia ha sempre saputo conciliare, con equilibrio e moderazione, la solidarietà interaraba con un solido ancoraggio all'Occidente, che va ben al di là dei tradizionali legami con la Francia. Tale politica ha consentito al governo di Tunisi di ospitare la Lega Araba fino al 1990 e l'OLP fino al 1994 nonché di mantenere buoni rapporti con i *partners* dell'Unione del Maghreb arabo. In una sola occasione, peraltro assai rilevante, la Tunisia ha assunto una posizione che si distacca dalla linea moderata e filo-occidentale: durante la crisi del Golfo Tunisi si è schierata con l'Iraq seguendo la Giordania e l'OLP, che però avevano ragioni più evidenti per compiere quella scelta. L'atteggiamento del governo di Ben Ali ha provocato tensione con gli USA e con gli Stati del Golfo; vi è stato poi un lento processo di riavvicinamento, favorito negli ultimi tempi da alcune importanti visite di Stato compiute a Tunisi da alti esponenti del Kuwait. Ben altri equilibrio e moderazione ha mostrato il governo di Tunisi verso il processo di pace in Medio Oriente, appoggiando lealmente le aperture dell'OLP ed esercitando la sua influenza per favorire una positiva conclusione dei negoziati.

Per quanto riguarda infine i rapporti bilaterali, la Tunisia ha guardato all'Italia come a un *partner* privilegiato sin da quando

l'AGIP scoprì nel 1959 il più importante giacimento di petrolio, quello di El Borma. Negli ultimi anni l'importanza del settore energetico è assai ridimensionata rispetto al 1980, quando petrolio e gas costituivano il 55 per cento del valore delle esportazioni (nel 1995 solo il 10 per cento). Tuttavia è ben nota l'importanza per l'Italia e per l'Algeria del gasdotto transtunisino, costruito dalla SNAM nel 1980 e successivamente raddoppiato.

L'Italia è il secondo *partner* commerciale della Tunisia, dopo la Francia, sia per le esportazioni che per le importazioni. Inoltre siamo al secondo posto per gli investimenti stranieri, sempre dopo la Francia, e abbiamo una presenza particolarmente forte nel settore energetico - estrazione di idrocarburi e costruzione di centrali elettriche - nonché in quello tessile e calzaturiero, grazie alla presenza di numerose piccole e medie imprese, che hanno approfittato di una politica volta a incentivare le *joint ventures* e ad attirare i capitali stranieri. Del resto il settore tessile è oggi il comparto trainante dell'economia tunisina, impiegando quasi il 50 per cento della forza lavoro del settore industriale, e le sue esportazioni costituiscono il 43 per cento del totale.

Il contenzioso bilaterale con l'Italia è limitato all'annosa questione della pesca e, in generale, alla delimitazione della frontiera marittima tra i due paesi.

Tali questioni potranno comunque essere affrontate e risolte senza gravi difficoltà nel contesto della cooperazione euromediterranea e dell'associazione tra Comunità europea e Tunisia.

Conclusioni

In definitiva la Tunisia è un paese in via di sviluppo che si sta progressivamente aprendo a una liberalizzazione politica e a una *deregulation* economica. Mentre le aperture in senso democratico sono piuttosto timide - anche per la comprensibile ossessione dell'estremismo islamico - in campo economico sono stati portati a termine con successo i programmi di privatizzazione e di controllo dell'inflazione indicati dal

Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale. Inoltre il paese è membro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio ed è impegnato a garantire una quasi totale libertà di commercio (con pochissime eccezioni dettate da ragioni sanitarie o dalla difesa del patrimonio archeologico).

Con l'associazione all'Europa la Tunisia compie un ulteriore passo nel suo processo di avvicinamento all'Occidente e si muove

nella stessa direzione indicata dalla Conferenza di Barcellona. È quindi interesse dell'Italia che l'accordo sia ratificato con sollecitudine, nella consapevolezza che una maggiore integrazione con l'Europa costituisce una condizione favorevole per ulteriori progressi in senso democratico e pluralista.

PORCARI, *relatore*

PARERE DELLA 1ª COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

(Estensore: DIANA Lino)

15 gennaio 1997

La Commissione, esaminato il disegno di legge, esprime, per quanto
di competenza, parere non ostativo.

PARERE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE
(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

(Estensore: RIPAMONTI)

14 gennaio 1997

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta.

DISEGNO DI LEGGE

—

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo euromediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica tunisina, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati e atto finale, fatto a Bruxelles il 17 luglio 1995.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 96 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 7 milioni annue a decorrere dal 1996, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1996-1998, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento riguardante il Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

